

Dad un anno dopo: per un bilancio avvertito

Intesa inizialmente – e talora in modo poco accorto – come la panacea ai vincoli didattici posti dal *lockdown*, oggi la didattica a distanza (Dad) sembra essere divenuta il bersaglio predestinato di ogni intervento in ambito scolastico. Avendo contribuito a promuovere un auspicabile discorso pubblico sul ruolo della Dad nei processi di apprendimento, compresa la fase segnata dalla pandemia da Covid-19 (Rossi e Dordit, 2020), ci sembra quanto mai opportuno riprendere sinteticamente alcuni elementi chiarificatori per una discussione non dogmatica sul tema. Per farlo, prenderemo le mosse dall'esperienza condotta presso l'istituto scolastico Martini, che ha originato le nostre riflessioni, sviluppatesi successivamente mediante un dialogo costante con il quadro nazionale e internazionale.

UN'ESPERIENZA DI SUCCESSO CHE VIENE DA LONTANO

L'istituto "Martino Martini" di Mezzolombardo è una scuola superiore ad anima polivalente – indirizzi liceali, tecnico economici e tecnologici – della Provincia Autonoma di Trento. Il collegio docenti è giunto alle soglie della pandemia con il bagaglio di sei anni di forti investimenti tecnologici. È stato da subito evidente, però, che non dalle sole Tic si fa innovazione e occorreva piuttosto colpire al cuore alcuni punti nevralgici del persistente modello ottocentesco della scuola italiana: dal 2014 al 2020, quindi, anzitutto un serrato piano di formazione con esperti nazionali e internazionali su Flipped Classroom, Project Based Learning, IBSE (Inquiry

Luca Dordit
e Tiziana Rossi

Based Scientific Education) e metodologia Clil (Content and Learning Integrated Learning). La formazione

è stata affiancata a specifiche sperimentazioni, presidiate, riconosciute e valorizzate. Alcuni esempi concreti: l'azione AdA 5.0 (Ambienti di Apprendimento innovativi) ha chiamato in co-progettazione attiva docenti ed educatori di una cooperativa sociale particolarmente orientata al compito di realtà e al laboratorio, a metodologie e strumenti poco praticati nelle aule: focus group, panel di discussione, brainstorming, Metaplan. In buona sostanza, partendo da un bisogno educativo intercettato ed espresso dagli studenti, gli adulti costruiscono un percorso che attraverso i saperi di più discipline conduce gli allievi a progettare ed elaborare un artefatto culturale. Si tratta di un prototipo, un progetto concreto, coerente col bisogno e restituito in forma pubblica alla comunità educante e alla Comunità di Pratica così



Dad un anno dopo: per un bilancio avvertito

cresciuta nella condivisione di alcuni significati (Rossi, 2018). Ancora, in tema di arredi adeguati al setting, un esempio tra tutti è l'aula Teal (Technology Enabled Active Learning), prototipo del MIT di Boston, ambiente nel quale la condivisione costante dei contenuti multimediali tra corner di lavoro con il coaching del docente, il *debate* e il *public speaking* divengono pratiche correnti.

Analogamente si dica per la comunità di pratica dei *Clilers*, gli insegnanti di disciplina in lingua: più che insegnamento veicolare, la filosofia Clil è metodo cooperativo, scambi continui tra docenti, rubriche di osservazione non solo degli esiti, ma soprattutto dei processi di partecipazione. Ancora, la metodologia dell'alternanza scuola-lavoro, valorizzata per le potenzialità di aggancio della scuola al territorio, alle aziende e agli enti culturali, studiando anche l'esperienza della rete olandese Technasium¹. Gli studenti ricevono una sfida cognitiva concreta dall'esterno (nei Paesi Bassi la cercano essi stessi), da elaborare con un coaching "leggero" del docente-mentor, per restituire un esito compiuto attraverso la modellizzazione di un iter di progettazione e pianificazione: siamo così in pieno *service design*.

Alle soglie del 2020 questo patrimonio viene all'improvviso "mobilitato": soccorrono all'inizio i corsi sulla piattaforma GSuite, sulle app innovative, sulle videochiamate e si inizia a implementare una Guida aperta che valorizza le esperienze dei singoli e dei gruppi più all'avanguardia². L'istituto avverte l'esigenza di mettersi a disposizione dell'intera comunità della scuola, "lontani ma vicini" e accomunati tutti da una rivoluzione di non poco conto. Promuove quindi cinque webinar nazionali in collaborazione con la rivista Tuttoscuola e potenzia il canale YouTube³, che vanta

oggi circa 1.500 iscritti da tutto il Paese.

Nella produzione ricca di podcast, videolezioni in ottica flipped⁴, creazione di una piattaforma autoprodotta dal team digitale per la Fad asicrona⁵, l'istituto si interroga oggi su temi altrettanto nodali. Innanzitutto, la valutazione di processo, dove un team di ricerca, in sinergia con i dipartimenti disciplinari, sta costruendo un nuovo modello che affianchi la scala numerica dei voti. Si tratta di una *rubrica* descrittiva dei livelli, indicatore per indicatore con matrici di corrispondenza delle prove formali/contesti di osservazione/situazioni laboratoriali/progetti di alternanza. Questi sono individuati quali momenti qualificati di emersione delle competenze tecnico-professionali e di quelle trasversali prevalenti nel segmento analizzato⁶. In secondo luogo, ci si sta interrogando sulle nuove formule di alternanza ispirate al modello Technasium del *service design*⁷. Si è pervenuti inoltre all'istituzione di un team attivo sulla Job Guidance, il gruppo #MiOriento: un servizio di sportello dedicato e personalizzato di ascolto e individuazione di problematiche e soluzioni relative all'orientamento/ri-orientamento scolastico e all'orientamento in uscita. L'obiettivo di lungo termine, vincolato alla presenza di sufficienti risorse di personale, è la creazione di un vero e proprio servizio di tutoraggio interno alle classi in ottica di sostegno costante alla persona e bilancio di competenze individuali.

C'È DAD E DAD: QUANDO IL DISTINGUO È D'OBBLIGO

Alla luce di quanto si è andati fin qui descrivendo, si possono enucleare alcuni punti fermi, utili per una riflessione sul ruolo della Dad nella fase pandemica. Innanzitutto, va detto senza esitazione che la Dad – e ciò vale anche per la didattica digitale integrata (Ddi) – non mantiene il suo significato autentico quando risulti integralmente sostitutiva dell'apprendimento in presenza. Gli studi e le ricerche condotte nei mesi recenti hanno posto in luce in modo inequivoco i limiti di un suo uso integrale e per periodi prolungati, con un impatto profondo e negativo sui vis-

suti individuali e sul sistema scolastico. Ci si riferisce alla crescita progressiva dei fenomeni di dispersione, discontinuità nella frequenza, oltre che al *learning loss*, ossia alla perdita significativa dei livelli di apprendimento rispetto agli esiti attesi. Inoltre, non va sottovalutato il deficit registrato nella sfera dell'equità: a pagare sono state soprattutto le categorie svantaggiate, con un inasprimento degli effetti derivanti dai tradizionali e ben conosciuti divari socio-economici, socio-geografici e, nel caso specifico, dall'accesso differenziato all'utilizzo della rete e dei dispositivi tecnologici.

Al tempo stesso va osservato che la Dad tende ad essere debolmente efficace – quando non controproducente sulla motivazione ad apprendere – quando risulti un mero surrogato dell'apprendimento in presenza, ottenuto mediante la trasposizione online delle modalità di didassi tradizionale. Numerose indagini hanno appurato come l'impiego della rete abbia visto replicare massivamente le forme di didattica tradizionale: dalla lezione online, operata in forma prevalentemente trasmissiva, alla somministrazione e correzione dei compiti, sino alla semplice distribuzione di materiali e complementi didattici.

In altri termini: non è sufficiente il semplice riferimento nominalistico all'apprendimento a distanza perché si possano fugare i dubbi di un uso improprio dello strumento. Diversamente, la Dad dà prova di efficacia e arricchimento significativo della didassi quando figura come componente non esclusiva di un apprendimento integrato, che sappia miscelare efficacemente apporti in presenza e a distanza. Ciononostante, per scongiurare un uso *naïve* della didattica *blended*, vanno comunque osservati particolari accorgimenti, richiesti dal *digital divide*, che non interessa il solo rapporto intergenerazionale, ma è insito anche nelle condizioni differenziate di partenza degli studenti, generando una forma digitalmente aumentata di disuguaglianza sociale. È su questo terreno che a giocare un ruolo di primo piano è la formazione degli insegnanti. Con la sottolineatura che questa è tanto più



efficace quanto più abiliti all'effettivo possesso di competenze, esercitabili in situazione.

Inoltre, la Dad praticata in forma *blended* deve poter trovare efficaci adattamenti a scenari fattuali diversificati, che richiedono "miscelazioni" differenziate. Si va dall'ibridazione della classe, parte in presenza e parte a distanza, all'ibridazione delle tecnologie con classe interamente in presenza, alla classe interamente a distanza, sino ai percorsi individualizzati – per il recupero degli apprendimenti, attività extra curricolari, *gifted pupils* – e alle metodologie diversificate in modalità *flipped*.

Infine, va rimarcato come la Dad, per poter dispiegare le proprie effettive potenzialità, specie in situazioni limite, come nel caso dei *lockdown* prolungati, richiede una riformulazione dell'impianto didattico complessivo del fare scuola. Sollecita forme di cambiamento in profondità, anche di tipo organizzativo. Su questo versante, essa preme per il riconoscimento di una centralità irrinunciabilmente accordata alle competenze. Al pari, promuove un uso differenziato e contestualizzato delle tecnologie e delle metodologie disponibili. Non ultima, la valutazione degli apprendimenti nei sistemi didattici di tipo *blended* sollecita una rinnovata attenzione verso gli aspetti di processo, oltre che di esito. Senza la presenza di queste attenzioni,

Dad un anno dopo: per un bilancio avvertito

parlare di Dad e Ddi può risultare, a ben guardare, fuorviante.

UN BILANCIO A METÀ

Mai come in quest'ultimo anno la scuola è stata al centro dell'attenzione da parte degli organi di informazione e dell'opinione pubblica. Ciò che ha assunto un peso crescente è in particolare la perdita degli apprendimenti prodotta dalla didattica a distanza, quando impiegata oltre un uso corretto, per ragioni che potremmo definire "di forza maggiore". Sul piano internazionale, si segnalano alcuni Paesi che hanno avviato una riflessione sulle possibili soluzioni ai fenomeni preoccupanti di *learning loss*. Si tratta di interventi di *policy* che tuttavia pongono al centro un problema reale e pressante. A fronte delle criticità, che non vanno sottaciute, non va tuttavia dimenticato che l'esperienza di una Dad spesso più auspicata di quanto non sia stata effettivamente realizzata, mette nelle mani delle scuole uno strumento di straordinaria potenza

ed efficacia sul terreno didattico.

Starà a queste ultime – insieme agli attori sociali e istituzionali – promuoverne, fin dai prossimi mesi, un uso attento e consapevole, che sappia coglierne i limiti e al tempo stesso che non ne snaturi la carica originaria e dirompente sulle pratiche di insegnamento e di apprendimento.

- 1) <https://www.technasium.nl/>
- 2) <https://bit.ly/3dRjzpl>
- 3) <http://bit.ly/3bUTnex>
- 4) <http://bit.ly/3cGwgUe>
- 5) <http://bit.ly/3cK3AKb>
- 6) Qui un esempio concreto di applicazione: https://drive.google.com/drive/folders/1shh1CzORC-hvSeSA3VBVzUo0ZXF7a_p
- 7) Qui alcune delle esperienze più significative: <https://docs.google.com/document/d/1f5tz6FXWzm6-njZ4n5Z82hcbYGMQMw8QZG-PIA-SMrF8/edit>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

T. Rossi, *Ambienti di apprendimento innovativi 2.0. «Case History»* Martino Martini di Mezzolombardo, in Profumo F. (a cura di), *Leadership per l'innovazione nella scuola*, Il Mulino 2018.

T. Rossi, L. Dordit, *Verso la didattica digitale integrata, Cosa abbiamo imparato, cosa dobbiamo imparare. Lo stato dell'arte, i nodi critici e la proposta di un modello sperimentato con successo nella scuola*, Tutto scuola, Collana Dossier 2020.

